

[...] non soltanto l'operazione di periodizzazione è in sé stessa una finzione, ma ciò vale specialmente per quanto riguarda l' "interruzione" che così si produce nei confronti sia della storia precedente, sia di quella successiva» (p. 31).

Ad ogni modo, l'inizio della guerra tra Carlo V e Francesco I (1521) dà il via ad un'approfondita analisi storica, che abbraccia gli eventi più importanti, dai trattati di Westfalia a quelli di Utrecht, dalle guerre napoleoniche a quelle mondiali del XX secolo e alla caduta del Muro di Berlino (il 1989 è definito *annus mirabilis*). Ben riassume la filosofia dell'opera questo invito dell'Autore, posto al termine della premessa: «Guardare alla storia con una certa malizia, con mille domande, con il sogno, mai davvero compiuto ma sempre ricorrente, di svelarne i misteri».

Nella *Prima lezione di relazioni internazionali* il discorso si fa più teorico. Come dare una definizione del titolo? «È presto detto – esordisce l'Autore – le relazioni internazionali sono tutto ciò che succede nel mondo e che interessa anche coloro che non ne sono direttamente coinvolti, come se qualsiasi evento, ovunque accaduto, dovesse per natura incidere sulle condizioni di tutto quanto il pianeta» (p. 3). Affermazione già contenuta nella *Pace perpetua* di Emanuele Kant: «La violazione del diritto avvenuta in un punto della terra è avvertita in tutti i punti».

Interdipendenza, dunque, anche se spesso ciò non viene realizzato per la tendenza generale, sia degli Stati che degli individui, di non andare oltre il proprio *hortus conclusus*. Se ne ha una vivida illustrazione nel paragrafo intitolato "Il caso Italia", dove sono evidenziate le difficoltà che ebbe, per affermarsi, la disciplina delle relazioni internazionali.

Lo studioso, poi, non può omettere di considerare le condizioni in cui egli stesso vive e si muove. «Non ci occupiamo tutti i giorni dei grandi problemi del mondo», avverte l'Autore, e fa un esempio: la firma del trattato Inf tra Reagan e Gorbaciov l'8 dicembre 1987 avrebbe potuto rientrare nell'abituale prassi degli accordi internazionali, ma quella data va ben al di là, perché è il giorno in cui – simbolicamente – finisce la guerra fredda. Avvertirlo oggi è relativamente facile; averlo avvertito allora, avrebbe necessitato tutta una serie di strumenti di analisi, non sempre disponibili.

Studio, esame, analisi: è l'invito che si coglie nella lettura, nel tentativo (tutto specifico della disciplina delle relazioni internazionali) di dare un senso o una direzione a tutto ciò, di intravedervi una filosofia della storia. Nelle pagine conclusive l'Autore è più esplicito: «Il principio fondamentale della teoria delle relazioni internazionali è individuato: la storia delle relazioni internazionali è caratterizzata da tanti mutamenti quante guerre ha conosciuto» (p. 137). Un'opera breve ma profonda, che incoraggia la riflessione e la meditazione.

(Giorgio Bosco)

G. H. Soutou (sous la direction de), *Documents diplomatiques français*, 1948, Tome 1 (1^{er} Janvier - 30 Juin), Berne, Peter Lang, 2011, pp. XLIII-1010, € 38,50, Isbn 978-90-5201-755-6.

La Commissione degli Archivi del Quai d'Orsay prosegue nella sua opera di selezione e pubblicazione di documenti diplomatici, e in questo volume presenta un semestre, il primo del 1948, nel quale si aggravarono la situazione nell'Europa dell'Est, in particolare in Cecoslovacchia, e il deterioramento delle relazioni Est-Ovest (si era ormai in piena guerra fredda). L'Europa occidentale cominciò a reagire con il trattato di Bruxelles del 17 marzo, e tutto l'Occidente prese ad organizzarsi, tra l'altro con l'inizio del funzionamento dell'Erp (European Recovery Program). Ebbe luogo la Conferenza di Londra con cui iniziò il processo che nel 1949 avrebbe portato alla creazione della Repubblica Federale Tedesca; e di fronte all'irrigidimento occidentale l'Unione Sovietica reagì a sua volta con il blocco di Berlino.

Questo provocò vivi timori in Europa occidentale, dove si cominciò a chiedersi quale appoggio si sarebbe potuto ottenere da Washington in caso di grave crisi: si affrontò perciò il tema della difesa europea, nel quadro del trattato di Bruxelles e con il concorso statunitense. A partire dal mese di aprile l'ambasciatore a Washington Henri Bonnet prese a descrivere le concezioni strategiche del Pentagono in caso di conflitto (suo rapporto segreto n. 1479 del 6 aprile, p. 551).

Oltre ai grandi temi della politica mondiale, è interessante seguire l'andamento della politica francese verso l'Italia. Parigi seguiva con molta attenzione la preparazione delle elezioni politiche italiane del 18 aprile: illuminante al riguardo un lungo rapporto dell'ambasciatore a Roma, Fouques-Duparc (n. 550 del 26 marzo, p. 488). Il diplomatico esordiva sottolineando l'importanza dell'incontro italo-francese di Torino, avvenuto due giorni prima tra i due ministri degli Esteri e la soddisfazione da parte italiana per la dichiarazione di Bidault su Trieste: questa, da parte dell'opinione pubblica, fu così viva da far passare in secondo piano la firma del protocollo di unione doganale tra i due paesi.

Con la finezza che lo distingueva, Fouques-Duparc aveva compreso la ferita che il trattato di pace aveva inferto alle aspirazioni italiane, ed attribuiva tutto il suo significato a un discorso alla radio del 21 marzo, in cui Sforza esaltava la rinuncia degli Stati Uniti e della Gran Bretagna alla parte della flotta italiana loro attribuita dal trattato. Il diplomatico studiava pure le reazioni che tutto ciò poteva avere sulle imminenti elezioni, e notava che gli avversari del blocco socialcomunista si giovavano a fondo della dichiarazione tripartita su Trieste. «*À l'opinion publique – scriveva egli – le retour de Trieste tient vraiment à coeur*».

Il volume tocca gli aspetti più svariati della politica francese; avendo in mente che una decina d'anni dopo fu concluso il trattato antartico, il giurista leggerà con interesse un documento del 4 febbraio (p. 179) da cui risulta che fin da allora il Quai d'Orsay si preoccupava di riaffermare la sovranità francese sulle isole antartiche di St. Paul, Amsterdam, Kerguelen, Marion e Crozet, onde evitare intromissioni di altre potenze.

La tavola metodica posta all'inizio consente d'inquadrare i documenti per argomento e per settore geografico, mentre i partecipanti, diplomatici e non, agli eventi del primo semestre del 1948 sono elencati nell'indice dei nomi.

(Giorgio Bosco)

Marcello Saija, Angela Villani, *Gaetano Martino 1900-1967*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011, pp. XXIV-627, € 29,00.

Nel 2000 ricorreva il centenario della nascita di Gaetano Martino, e il Comitato per le celebrazioni, pochi mesi dopo (marzo 2001) aveva già fatto uscire, con l'Università di Roma La Sapienza e la Fondazione Banco di Sicilia, un volume di grande interesse per gli studiosi di politica estera: *Gaetano Martino sulla scena internazionale: Onu, Consiglio atlantico, disarmo*. Vi erano raccolti numerosi suoi interventi in quelle tre sedi; molti di essi tradotti in italiano, essendo stati pronunciati in inglese, che egli padroneggiava perfettamente.

Normalmente, passato il centenario, tutto finisce lì, e il celebrato torna nell'oblio, finché qualcuno non ricorderà il centocinquantesimo. Ma la personalità di Martino era tale, la sua figura di statista così di spicco, che gli eventi a lui collegati sono continuati nell'ultimo decennio, culminando nel volume ora in esame, che – avverte l'ambasciatore Fulci nell'introduzione – completa e conclude l'attività del Comitato da lui presieduto.

Si tratta di una vasta ed esauriente biografia, scritta a quattro mani: Marcello Saija ha illustrato i periodi dal 1900 al 1954 e il biennio 1966/67; Angela Villani ha approfondito il ruolo di Martino dalla nomina a ministro degli Esteri alla presidenza del Parlamento europeo.

Non mancano gli esempi illustri di medici prestati alla politica (basterebbe pensare a Guido Baccelli) e Martino fu uno di questi. La biografia percorre le tappe del suo *cursus honorum*, che vide il giovane e brillante medico laurearsi nel 1923, trascorrere soggiorni di studio a Berlino e Parigi, assolvere ai primi incarichi universitari, e compiere una missione in Paraguay nel 1930 come professore di fisiologia e direttore dell'Istituto sperimentale di Asunción: tutto ciò ebbe il suo coronamento nel 1935 con la nomina a professore ordinario, e nel 1943 a rettore dell'Università di Messina. Ma lo studioso di politica internazionale cercherà nel volume soprattutto i capitoli riguardanti il Martino politico.

Nell'introduzione a questa parte (la seconda) Angela Villani sintetizza il 'durante' e il 'dopo' la carica di ministro degli Esteri: «Durante gli anni di permanenza a Palazzo Chigi,